

# ILLUSTRATI

## L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI

numero.53  
novembre 2018  
COPIA OMAGGIO

© Andrea Oberosler  
china e penna nera



“Aveva perso il figlio unico, poi la moglie. S’era ritirato nella solitudine dove trovava piacere a vivere lentamente, con le pecore e il cane. Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d’alberi. Aggiunse che, non avendo altre occupazioni più importanti, s’era risolto a rimediare a quello stato di cose.”

“But he had lost first his only son, then his wife. After that he came here to be alone, enjoying an unhurried existence with his sheep and his dog. But it struck him that this part of the country was dying for lack of trees, and having nothing much else to do he decided to put things right.”

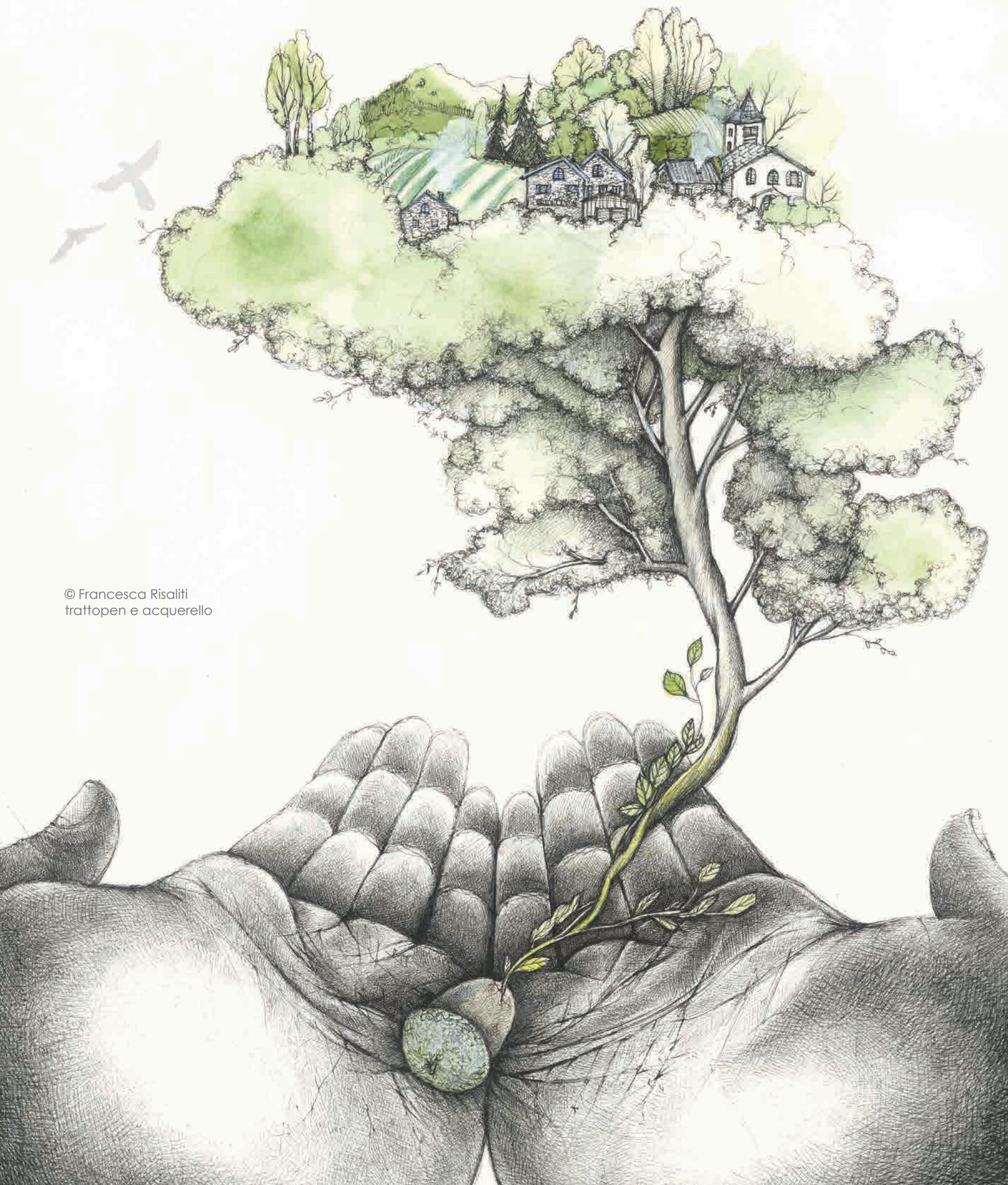
Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani Editore, 1996





Finita la guerra, mi trovai con un'indennità di congedo minuscola ma con il grande desiderio di respirare un poco d'aria pura. Senza idee preconcepite, quindi, tranne quella, ripresi la strada di quelle contrade deserte. Il paese non era cambiato. Tuttavia, oltre il villaggio abbandonato, scorsi in lontananza una specie di nebbia grigia che ricopriva le cime come un tappeto. Dalla vigilia, m'ero rimesso a pensare a quel pastore che piantava gli alberi. Diecimila querce mi dicevo, occupano davvero un grande spazio. Avevo visto morire troppa gente in cinque anni per non immaginarmi facilmente anche la morte di Elzéard Bouffier, tanto più che, quando si ha vent'anni, si considerano le persone di cinquanta come dei vecchi a cui resta soltanto da morire. Non era morto. Era anzi in ottima forma. Aveva cambiato mestiere. Gli erano rimaste solo quattro pecore ma, in cambio, possedeva un centinaio di alveari. Si era sbarazzato delle bestie che mettevano in pericolo i suoi alberi. Perché, mi disse (e lo constatai), non s'era per nulla curato della guerra. Aveva continuato imperturbabilmente a piantare. Le querce del 1910 avevano adesso dieci anni ed erano più alte di me e di lui. Lo spettacolo era impressionante. Ero letteralmente ammutolito e, poiché lui non parlava, passammo l'intera giornata a passeggiare in silenzio per la sua foresta. Misurava, in tre tronconi, undici chilometri nella sua lunghezza massima. Se si teneva a mente che era tutto scaturito dalle mani e dall'anima di quell'uomo, senza mezzi tecnici, si comprendeva come gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione. Aveva seguito la sua idea, e i faggi che mi arrivavano alle spalle, sparsi a perdita d'occhio, ne erano la prova. Le querce erano fitte e avevano passato l'età in cui potevano essere alla mercé dei roditori; quanto ai disegni della Provvidenza stessa per distruggere l'opera creata, avrebbe dovuto ormai ricorrere ai cicloni. Bouffier mi mostrò dei mirabili boschetti di betulle che datavano a cinque anni prima, cioè al 1915, l'epoca in cui io combattevo a Verdun. Le aveva piantate in tutti i terreni dove sospettava, a ragione, che ci fosse umidità quasi a fior di terra. Erano tenere come delle adolescenti e molto decise. Il processo aveva l'aria, d'altra parte, di funzionare a catena. Lui non se ne curava; perseguiva ostinatamente il proprio compito, molto semplice. Ma, ridiscendendo al villaggio, vidi scorrere dell'acqua in ruscelli che, a memoria d'uomo, erano sempre stati secchi. Era la più straordinaria forma di reazione che abbia mai avuto modo di vedere. Quei ruscelli avevano già portato dell'acqua, in tempi molto antichi. Alcuni dei tristi villaggi di cui ho parlato all'inizio del mio racconto sorgevano su siti di antichi villaggi gallo-romani di cui restavano ancora vestigia, nelle quali gli archeologi avevano scavato, trovando ami in posti dove nel ventesimo secolo si doveva far ricorso alle cisterne per avere un po' d'acqua. Anche il vento disperdeva certi semi. Con l'acqua erano riapparsi anche i salici, i giunchi, i prati, i giardini, i fiori e una certa ragione di vivere. Ma la trasformazione avveniva così lentamente che entrava nell'abitudine senza provocare stupore. I cacciatori che salivano in quelle solitudini seguendo le lepri o i cinghiali s'erano accorti del rigoglio di alberelli, ma l'avevano messo in conto alle malizie naturali della terra. Perciò nessuno disturbava l'opera di quell'uomo. Se l'avessero sospettato, l'avrebbero ostacolato. Era insospettabile. Chi avrebbe potuto immaginare, nei villaggi e nelle amministrazioni, una tale ostinazione nella più magnifica generosità? A partire dal 1920, non ho mai lasciato passare più d'un anno senza andare a trovare Elzéard Bouffier. Non l'ho mai visto cedere né dubitare. Eppure, Dio solo sa di averlo messo alla prova! Non ho fatto il conto delle sue delusioni. È facile immaginarsi tuttavia che, per una simile riuscita, sia stato necessario vincere le avversità; che, per assicurare la vittoria di tanta passione, sia stato necessario lottare contro lo sconforto. Bouffier aveva piantato, un anno, più di diecimila aceri. Morirono tutti. L'anno dopo, abbandonò gli aceri per riprendere i faggi che riuscirono ancora meglio delle querce. Per farsi un'idea più precisa di quell'eccezionale carattere, non bisogna dimenticare che operava in una solitudine totale; al punto che, verso la fine della vita, aveva perso del tutto l'abitudine a parlare. O, forse, non ne vedeva la necessità.

When the 1914 war was over I found myself with a small amount of demob money and a great desire to breathe some fresh air. So with no other purpose but that I set out again for the same deserted landscapes as before. The country itself hadn't changed. But when I got beyond the dead village I could see in the distance a kind of grey mist covering the hills like a carpet. Since the previous evening I'd started thinking about the tree-planting shepherd again. "Ten thousand oaks take up a lot of room," I reflected. I'd seen so many people die in the last five years I could easily imagine that Elzéard Bouffier must be dead too. The more so as, when you're twenty, men of fifty seem like old codgers with one foot in the grave. But he wasn't dead. On the contrary he was still very spry. He had adopted a different calling. There were only four ewes left, but now he had about a hundred beehives. He'd got rid of the sheep because they were a threat to his trees. For, as he told me, and as I could see for myself, he had taken no notice of the war and gone on imperturbably planting trees. By this time the 1910 oaks were ten years old and taller than both him and me. They were an impressive sight. I was left literally speechless, and as he didn't speak either we spent the whole day walking silently through his forest. It was in three sections, and measured eleven kilometres across at its widest point. When you remembered that it had all emerged from the hands and spirit of this one man, without any technical aids, you saw that men could be as efficient as God in other things beside destruction. He'd stuck to all his plans, as was evident from the beech trees that came up to my shoulder and stretched away as far as the eye could see. The oaks were thick and dense, and past the age of being at the mercy of rodents. As for Providence and its powers of destruction, it would have taken a hurricane now to undo the shepherd's creation. He showed me some beautiful birch plantations dating from five years back—1915, when I was fighting at Verdun. He'd put them in all the low lying places where he had rightly suspected there was dampness just beneath the surface of the soil. They were as fresh and tender as youths, and full of the will to live. There seemed to be a sort of chain reaction in all this creation, but Elzéard Bouffier didn't trouble about that: he just went stubbornly on with his task, simple and natural as ever. But going back down through the village I saw there was water flowing in streams that had been dry as long as anyone could remember. As chain reactions go, this was the most remarkable one I'd ever seen. The last time those brooks had flowed was in very ancient times. Some of the dreary villages I mentioned at the beginning of this story were built on the sites of old Gallo-Roman villages, of which some traces still remained. Archaeologists had dug up fish hooks where, in the twentieth century, storage tanks were the only source of water. Seeds were carried on the wind, too, so as the water reappeared, so did willows, reeds, meadows, gardens, flowers and some reason for living. But the change came about so slowly, people got used to it and took it for granted. Hunters coming up into lonely places after hares and wild boar had noticed lots of young saplings, but they put it down to the whim of nature. That was why no one interfered with what the shepherd had done. If they'd suspected what he was up to they'd have tried to stop him. But no one did suspect it. How could anyone, whether in the villages or in government offices, have imagined such perseverance, such magnificent generosity? From 1920 on, I never let a year go by without paying Elzéard Bouffier a visit. I never saw him weaken or doubt. And yet God knows God Himself gave him cause to! I never counted up the setbacks and disappointments he met with. But inevitably so great an achievement must have had to surmount some adversity, and such a passion couldn't have won through without some struggles against despair. He spent a year planting over ten thousand maples. They all died. The following year he dropped maples and went back to beeches, which turned out to be even more of a success than the oaks. One cannot properly appreciate this rare character unless one remembers that he accomplished what he did in complete solitude. So complete was his isolation that towards the end of his life he got out of the habit of speaking. Or did he no longer see any need for speech?



© Francesca Risaliti  
trattopen e acquerello



© Daniela Giaratana  
disegno a matita e colorazione digitale



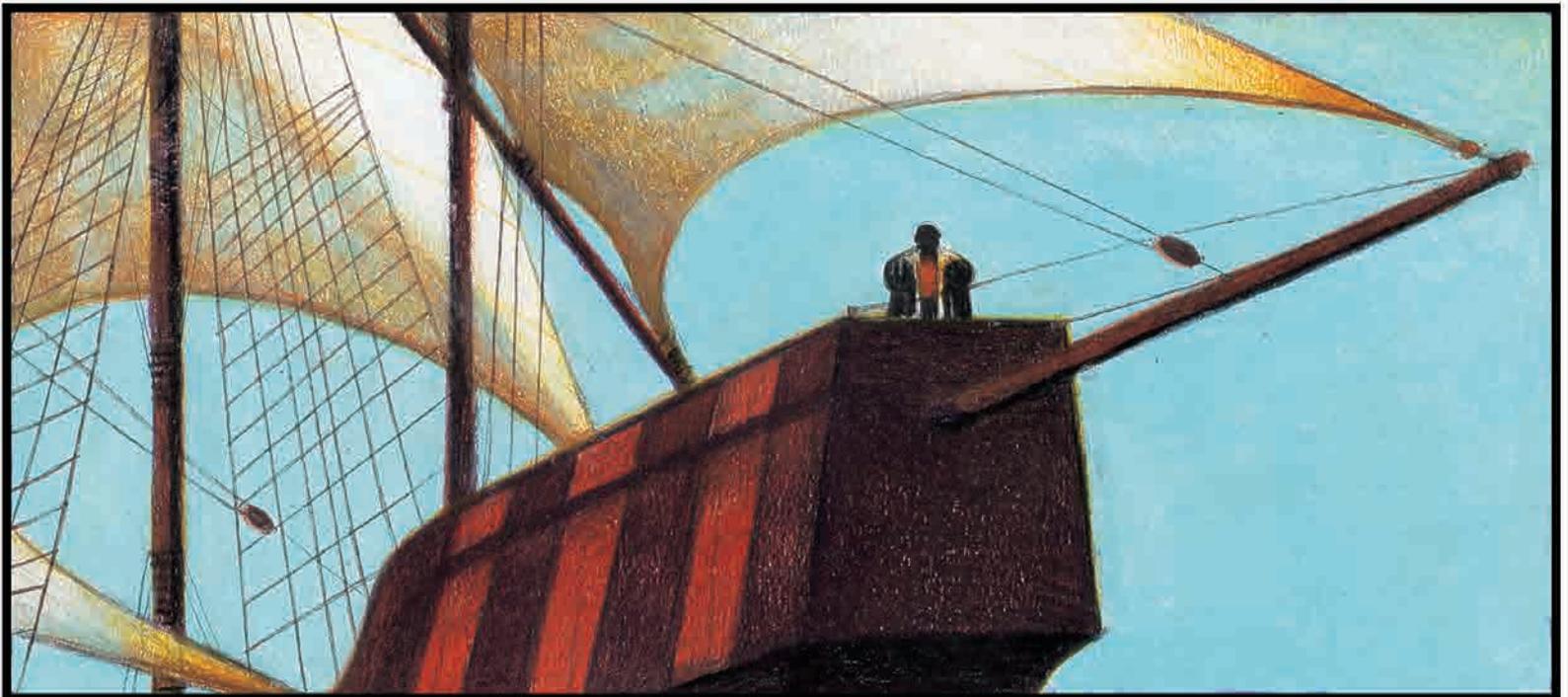
© Martacifu  
matita

© Charlie Padgett  
tecnica mista, digitale





© Fabiana Iacolucci  
tecnica digitale



TRAILER



CABOTO  
Lorenzo Mattotti e Jorge Zentner  
#logosedizioni





© Mariella Cusumano  
grafite

© Francesca Cosentino  
acquerello, matite colorate e grafite



© Giuliana Marigliano  
tecnica mista





"Brusca dell'olivo", malattia parassitaria che interessa principalmente le foglie della pianta, causandone il disseccamento. Tavola botanica disegnata da Ugo Brizi per la Regia Stazione di Patologia Vegetale di Roma, con confronto tra la pianta sana e quella malata (pubblicata sul Bollettino Ufficiale nel 1903) (Collezione Nautilus)

"Olive leaf scorch", parasitic disease affecting mainly the leaves of the olive trees, causing their desiccation. Botanical illustration by Ugo Brizi for the Regia Stazione di Patologia Vegetale di Roma, Rome, comparing the diseased plant with the healthy plant (published on its official gazette in 1903) (Nautilus collection)



TRAILER



## S'ALZA IL VENTO

© Anna Paolini  
#logosedizioni





## 50 SFUMATURE DI VERDE: IL SESSO CON LE PIANTE

## 50 SHADES OF GREEN: SEX WITH PLANTS

Quando ancora ero studente alla scuola di cinema, scrissi un soggetto per un cortometraggio in cui un uomo acquistava un fiore, un'orchidea di grandi dimensioni. Tornato a casa, poggiava l'orchidea sul suo letto, la accarezzava, la baciava e infine ci faceva l'amore.

Il tutto suonava piuttosto comico ma, nelle mie intenzioni, voleva essere un esperimento o, meglio, un esercizio di stile: sarei riuscito a girare una scena di sesso così assurda senza renderla ridicola? Sarei riuscito a renderla perfino romantica? Si poteva indurre nello spettatore la famosa "sospensione dell'incredulità" di fronte a una situazione talmente eccessiva?

Quello che all'epoca ignoravo è che la mia fantasia non era poi molto originale. Esiste infatti una parafilia assai rara, o meglio una forma di feticismo, che consiste nel provare eccitazione sessuale per gli alberi e le piante. Il termine che la designa, *dendrofilia*, pare sia stato coniato dal critico letterario Lawrence Buell riferendosi all'amore che per gli alberi nutriva il grande scrittore Henry David Thoreau - sentimento del tutto innocente, in quel caso.

La dendrofilia, come le altre parafilie, è uno di quegli argomenti che fanno la gioia dei tabloid scandalistici: quando la redazione è a corto di notizie, basta mandare un fotografo giù in cortile, fargli scattare qualche immagine di una signorina che bacia un albero, e l'articolo è bello pronto: "Voglio sposare un pioppo!".

Ma la dendrofilia esiste davvero?

Un seminale studio condotto nel 2007 dall'università di Bologna ha stimato che, all'interno dei vari feticismi, soltanto il 5% si riferisca a oggetti inanimati che non sono in relazione con il corpo umano. Non stupisce dunque che nel contesto di una percentuale già così bassa, la nicchia ancora più esclusiva di chi è fissato con le piante sia praticamente invisibile: si aggiunga la vergogna di parlarne e il fatto che questa preferenza sessuale non causa alcun problema, e si capirà perché in letteratura medica non c'è traccia di case studies sulla dendrofilia.

Ammesso che una simile parafilia esista davvero, però, da quello che sappiamo degli altri feticismi è ragionevole dedurre che essa si manifesti in termini molto meno stravaganti del previsto. Gran parte dell'attrattiva di un feticcio va infatti a che fare con l'odore, la texture e l'aspetto dell'oggetto, che diviene importante a livello evocativo per stimolare l'eccitazione. In quest'ottica, è probabile che l'eventuale dendrofilo non faccia altro che trovare estremamente piacevoli la consistenza di una corteccia, la morbidezza o il colore delle foglie, la forma di una radice: il contatto, magari associato a un lontano ricordo sessualmente rilevante, diventa così efficace nello stimolare l'eccitazione.

Niente di molto diverso, dunque, da chi ritiene eccitante il velluto: di norma si parla di patologia soltanto quando il feticismo diviene *conditio sine qua non* per ottenere la gratificazione sessuale e, in effetti, molti specialisti che lavorano sul campo tendono a suddividere gli impulsi parafilici in opzionali, preferenziali ed esclusivi. Solo gli ultimi sono considerati disturbi della sfera sessuale; la distinzione, operata anche dal DSM-5 (il manuale diagnostico più utilizzato in psichiatria), è insomma quella tra il feticismo vero e proprio e il semplice comportamento feticista.

Lo scorso giugno a Palermo è scoppiato un piccolo scandalo: tra le piante del meraviglioso Orto botanico è comparsa una video-installazione dell'artista cinese Zheng Bo intitolata *Pteridophilia* (letteralmente, "amore per le felci"). Nel filmato si vedono sette giovani che fanno sesso con le piante in una foresta di Taiwan. Forse, visto il putiferio suscitato da questo video artistico, è un bene che io non abbia mai realizzato il mio cortometraggio. Il quale però, con un piccolo colpo di scena finale, si chiudeva giocando proprio sul filo tra feticismo patologico e semplice atto feticista "per procura": dopo aver fatto l'amore con l'orchidea, il protagonista andava a posarla delicatamente sulla tomba dell'unica donna che avesse mai amato.

When I was still attending the film school, I wrote a brief script for a short film about a man who bought a flower, a big orchid. He went home, put the orchid on his bed, caressed it, kissed it and, finally, made love with it. The subject appeared quite comical but my intention was to make a sort of test or, even better, an exercise in style: would I be able to shoot such an absurd sex scene without making it ridiculous? Would I be able to make it even romantic? Was it possible to produce the well-known "suspension of disbelief" in the audience in such an extreme situation?

At that time, I didn't know that I wasn't being particularly original.

There is, in fact, a real rare paraphilia, or better a form of fetishism, consisting in deriving sexual arousal from trees and plants. The term defining it is "dendrophilia" and may have been coined by Lawrence Buell when referring to the famous writer Henry David Thoreau's love of trees - a totally innocent feeling in that case.

Like other paraphilias, dendrophilia is one of those topics that can be the delight of tabloids: when the editorial staff runs out of news, they can simply send a photographer in the courtyard, to take some shots of a lady kissing a tree, and the article is done: "I want to marry a poplar!".

But does dendrophilia really exist?

A seminal 2007 study of the Bologna University estimated that only 5% of all fetichisms refers to inanimate objects that have no relationship with the human body. Within such a low rate, it is no wonder that the more exclusive niche of people with a thing for plants can be almost invisible: this is compounded by the shame of talking about it and by the fact that this sexual preference does not cause any problem: so, you will understand why there is no record of case studies dedicated to dendrophilia in medical literature.

Assuming this sort of paraphilia exists, we can reasonably infer from what we know about the other forms of fetishism, that its manifestations could be much less weird than we expect. Most of the appeal of the fetish relies on the smell, the texture, and the appearance of the object, which becomes important on an evocative level in order to stimulate arousal. In this respect, it is likely that the potential dendrophile simply finds the texture of a bark, the smoothness or the colour of the leaves, the shape of a root extremely pleasant; contact, sometimes associated with a sexually relevant distant memory, becomes effective in stimulating arousal.

Not really different from those people who derive arousal from velvet: we tend to define fetishism on a pathological level only when it becomes a *sine qua non* in order to get sexual gratification and, actually, many practitioners working in the field tend to make distinctions between optional, preferred and exclusive paraphilias. Only the last ones are considered sexual disorders: this distinction, which can be found in the DSM-5 as well (the most used diagnostic manual in psychiatry), is in fact the distinction between real fetishism and fetishistic behaviour.

Last June, a little scandal broke in Palermo: among the plants of the amazing Botanical Gardens popped up a video installation by the Chinese artist Zheng Bo named *Pteridophilia* (literally, "love of ferns"). The video shows seven young boys having sex with plants in a Taiwan forest.

Having considered the ruckus raised by this artistic video, maybe it's a good thing that I never realized my short film. Which, with a little plot twist, ended up playing with the subtle distinction between pathological fetishism and a simple fetishistic act "by proxy": after making love with the orchid, the main character went to gently put it on the grave of the only woman he had ever loved.





# GRAN VAMPIRO

© Joann Sfar  
#logosedizioni



TRAILER



## MIO FIGLIO VI CHIAMA "LA LIBRERIA DELLA PAURA"



Mi chiamo Maria Chiara Casadio, ho 35 anni e faccio l'anestesista in neurochirurgia. Sono di Bologna, però ho abitato 4 anni a Milano e 2 anni a Parigi. Mio marito si chiama Angelo e stiamo insieme da 10 anni. Ho due figli: Luigi di 6 anni e Giulio di un anno e mezzo.

La lettura di romanzi è la mia più grande passione. Sono una lettrice compulsiva: compro più libri di quanti ne possa leggere.

Sono appassionata di romanzi classici; i libri sono stati dei veri e propri compagni di vita e mi hanno sostenuto durante le difficoltà: Dostoevskij e Camus sono state persone con le quali mi sono veramente confrontata. Inoltre, sono continuamente alla ricerca di libri, appassionata di libri e librerie: gli incontri più belli che ho fatto, li ho fatti proprio all'interno di librerie.

Mio marito è tutto l'opposto: lui è il mio 'contenitore', circonda le mie tante vite... e forse è proprio per questo che stiamo insieme.

### NUOVA ZELANDA

Durante il liceo ho abitato per quattro mesi in Nuova Zelanda: è stata un'esperienza molto importante per la mia vita e, in un luogo con uno stile di vita molto distante dal nostro, mi sono messa alla prova e ho capito che volevo provare a vivere le tante vite che la vita ci propone e non una sola.

È lì che ho iniziato anche ad appassionarmi alle vite degli altri. Hanno iniziato ad affascinarmi moltissimo le diversità, le persone disuguali, i difetti, le irregolarità.

La malattia, ad esempio, è un errore e io come medico la combatto: ma in quanto errore, genera sempre qualcosa di molto interessante. In questi errori, in queste irregolarità della realtà si cela a mio parere la parte più interessante dell'esistenza, una sorta di punto di fuga che porta ad andare in profondità e conoscere maggiormente gli esseri umani.

### DELL'OMEOSTASI

Io sono un'anestesista in sala operatoria neurochirurgica: mi occupo dunque di addormentare, tecnicamente "mandare in coma", i pazienti durante l'intervento. Il mio scopo principale è aiutare i pazienti a superare l'insulto chirurgico. Mi piace molto perché ha a che fare con l'omeostasi del corpo e della mente. Da un lato c'è una persona che distrugge quest'omeostasi (cioè il chirurgo, che lo fa ovviamente a fin di bene, per rimuovere una malattia) e dall'altro ci siamo noi che lavoriamo per ricostituirla durante e dopo l'intervento.

Amo la neurochirurgia: amo soprattutto il mistero che risiede nel legame tra la materia organica (il cervello, che è uguale per ogni paziente e la cui consistenza somiglia tanto alla panna cotta) e l'immensità e complessità che racchiude (l'unicità particolarissima di ogni singolo essere umano).

## MY SON CALLS YOU "THE BOOKSHOP OF FEAR"

My name is Maria Chiara Casadio, I'm 35 and I work as a neurosurgical anaesthetist. I'm from Bologna but I have lived in Milan for 4 years and in Paris for 2 years. My husband's name is Angelo and we've been together for 10 years. I have two sons: Luigi is 6 years old, and Giulio is 18 months old.

Reading novels is my greatest passion. I am a compulsive reader: I buy more books than I can read.

I'm very fond of classic novels; books have been genuine life partners to me and they have supported me through hard times: I have really confronted myself with people like Dostoevsky and Camus. Furthermore, I am constantly looking for books, I am a book and bookshop enthusiast: the most beautiful encounters I made, happened to be precisely inside a bookshop.

My husband is totally the opposite: he is my 'container', he delimits the many lives I live... and perhaps that's the reason why we are together.

### NEW ZEALAND

When I was attending high school, I lived in New Zealand for four months: it has been an extremely important experience for me, I put myself to the test in a place with a totally different lifestyle, and I understood that I wanted to live as many lives as my own existence offers us and not just one of them.

There, I also started becoming fond of the lives of others. I was really fascinated by differences, diverse people, flaws, anomalies.

The disease, for example, is a mistake and, as a doctor, I fight it: but since it is a mistake, it always produces something really interesting. In my opinion, in those mistakes, in those anomalies affecting reality hides the most interesting part of our existence, a kind of vanishing point that brings you one level deeper towards a better knowledge of humankind.

### ABOUT HOMEOSTASIS

I work as an anaesthetist in a neurosurgical operating room: my job consists in making patients fall asleep, technically "putting them to coma", during surgery. My main purpose is helping them overcome the surgical insult. I like it very much because it has a lot to do with the homeostasis of body and mind. On one side, someone destroys this homeostasis (the surgeon works, of course, for a good reason, i.e. removing a disease), and on the other side, we are working in order to restore it during and after the surgery.

I love neurosurgery: above all, I love the mystery lying in the bond between the organic matter (the brain is the same in every patient and its texture is similar to a pudding) and the immensity and complexity it holds (the particular distinctiveness of every single human being).

I can see some similarities between my job and Mirabilia: both of them pay a particular attention to the 'flaw' in reality, not considering it something to smooth or level, but a sort of entrance door. Like disease: it has to be fought, of course... but it cannot be denied that it brings change, new paths, unexpected complexities.

### THANK YOU, MIRABILIA!

Before walking into Mirabilia, I hadn't read any illustrated book! Actually, when I walked in, I was in search of novels and, as I looked around, I kept wondering what Mirabilia and its mission could be.

At once, I was fascinated by the 'wunder' section of the bookshop and memories of the many *Dylan Dog* comics I had read in my life came to my mind. I never knew there was such a huge literature dedicated to the borderlands of the 'wonder': it was like meeting for the first time somebody who's a little bit 'faulty' as I am. I immediately thought that Mirabilia definitely resembled me.

Thanks to you, I got in touch with the world of illustration and immediately loved it: this world is certainly more 'violent' than

Ci possono essere dei paralleli tra il mio lavoro e Mirabilia: in entrambi c'è una particolare attenzione al 'difetto' della realtà che, più che essere qualcosa da limare o livellare, è una porta d'ingresso. Come la malattia: certamente va combattuta... ma non si può negare che porti cambiamento, nuovi percorsi, complessità inaspettate.

GRAZIE MIRABILIA!

Prima di entrare a Mirabilia non avevo mai letto un libro illustrato! Infatti sono entrata cercando romanzi e guardandomi attorno continuavo a chiedermi cosa fosse Mirabilia e quale fosse il suo progetto.

Sono rimasta subito affascinata dalla parte più 'wunder' della libreria e mi sono tornati in mente tutti i ricordi dei tanti *Dylan Dog* letti nel corso della vita. Non pensavo che ci fosse così tanta letteratura dedicata ai mondi di confine del 'meraviglioso': è stato come incontrare per la prima volta qualcuno un po' 'difettoso' come sono io. E ho pensato subito che Mirabilia mi somigliava tantissimo.

Grazie a voi sono entrata nel mondo dell'illustrazione che mi è piaciuto subito enormemente: è sicuramente un mondo più 'violento' del romanzo, ha un impatto più forte della sola parola scritta... è come se qualcuno ti prendesse con forza per i polsi per costringerti a vedere qualcosa!

Ho iniziato scegliendo i libri in maniera piuttosto casuale o affidandomi ai vostri consigli e ho subito trovato una forte affinità con l'illustrazione più oscura e contorta, come quella di Stefano Bessoni o Claudio Romo.

Mirabilia è totalmente diversa da tutto ciò che c'è attorno a noi: vedo tutto spesso molto svuotato di profondità, tanto immediato quanto piatto e privo di sfumature. Qui c'è uno sguardo su ciò che rende la realtà più complessa, ironica e sfaccettata.

IL PRIMO LIBRO

Il primo libro che ho preso a Mirabilia è stato *Attilio* di Giulia Pintus: sono stata subito colpita dalle immagini di quest'uomo enorme con un cuore grande e leggero, che crea un proprio mondo, s'innamora di una sua fantasia... una tenerezza immensa! Mi ha attratto subito questo protagonista così poco convenzionale: un uomo bellissimo proprio per la sua unicità. Un libro emozionante.

Ho poi iniziato a leggere i libri di Stefano Bessoni ai miei figli che sono rimasti subito affascinati: Luigi chiama Mirabilia "la libreria della paura" perché contiene tutte quelle cose, come i mostri, gli scheletri, gli zombie, che sono per lui un po' proibite e dalle quali è contemporaneamente attratto. Prova inoltre un grande piacere nel condividere queste letture con me e questo lo aiuta molto a demistificare concetti come morte o malattia, rendendoli ciò che sono, ovvero normali processi della vita.

LA COSA PIÙ STRANA

La cosa più strana che ho acquistato a Mirabilia è sicuramente la Lampada "Dental Phantom", dove Fausto Gazzì ha unito questa simulazione di cranio ottocentesca per la creazione di calchi dentari (il "dental phantom" appunto) con delle enormi lampadine dalla luce bellissima. In casa nostra questa lampada è ormai diventata un membro della famiglia: tutti gli ospiti non possono fare a meno di notarla e mio figlio la chiama affettuosamente Voldemort.

Un altro acquisto che ha avuto per me una grande importanza è stato il libro Taschen *Les Dîners de Gala*, il ricettario surrealista di Salvador Dalí. L'ho regalato alla moglie di un professore universitario da cui, con la mia famiglia, siamo andati a cena. Questa signora mi metteva molto in soggezione: questo regalo le è così piaciuto e l'ha così spiazzata che le sono cadute tutte le difese... ed è stata poi una splendida serata!

LUOGHI INSOLITI E SEGRETI

Vicino a casa dei miei genitori, sulle colline tra Imola e Dozza, tra via delle Suore e via Comezzano, c'è un'enorme gola di calanchi: sembra quasi di essere all'inferno, c'è un immenso silenzio. Io ci andavo, quando ero piccola, nei momenti di malinconia, a riordinare le idee. Poi. Il prossimo luogo va visitato di notte. Si tratta delle pale eoliche che si trovano a Monterenzio. Andare di notte sotto le pale eoliche in funzione è una cosa sconvolgente: c'è un freddo enorme, non può sentirti nessuno nemmeno se urli; è come trovarsi completamente indifesi in mezzo a un turbine di vento fortissimo dalla provenienza imprevedibile.

A Bologna poi, c'è la chiesa del Corpus Domini con la cappella di Santa Caterina: vi si trova la santa, seduta, che ti guarda negli occhi, con il corpo 'miracolosamente' incorrotto dal 1400. Un luogo ultimamente poco conosciuto ma a me molto caro. E sicuramente molto 'wunder'!

the one of novels, it has a deeper impact than the written word... it's like somebody took you by the wrists and forced you to look at something!

At first, I selected books quite randomly, relying on your pieces of advice, and I immediately felt a strong affinity for the more obscure and contorted illustrations, for example the ones by Stefano Bessoni or Claudio Romo.

Mirabilia is totally different from what can be found around us: I often see things devoid of depth, straightforward, but dull and unobtrusive. The gaze here is fixed on what makes reality more complex, ironic and multifaceted.

THE FIRST BOOK

The first book I bought at Mirabilia was *Attilio* by Giulia Pintus: I was struck by the illustrations of that huge man with a big and light heart, who creates his own world, and falls in love with one of his daydreams... what an immense tenderness! I was attracted by this unconventional character: his uniqueness makes him a very handsome man. A moving book.

Then I started to read Stefano Bessoni's books to my children and they were captured at once: Luigi calls Mirabilia "the bookshop of fear" because he can find there all those things that are kind of prohibited to him, like monsters, skeletons, and zombies, but that attract him at the same time. He really enjoys sharing these readings with me and this is helping him a lot to demystify the concepts of death, illness or the like, showing their true nature, as ordinary life processes.

THE ODDEST THING

The oddest thing I bought at Mirabilia is, no doubt, the "Dental Phantom Lamp": Fausto Gazzì added some huge bulbs emitting a really beautiful light to this simulation of the skull used in the 19th century to create moulds of the teeth (the "dental phantom" indeed). This lamp is now a sort of family member at home: all our guests can't help noticing it and my son affectionately calls it Lord Voldemort.

Another book I bought and that was very important to me is *Les Dîners de Gala*, the surrealist recipe book by Salvador Dalí, published by Taschen. I gave it as a gift to the wife of a university professor who invited our family for dinner. I felt really uncomfortable with that lady: she was caught by surprise and she really liked the gift, so she lowered all her defences... then we spent a lovely evening together!

UNUSUAL AND SECRET PLACES

There is a huge gorge with badlands, not too far from my parent's house, on the hills between Imola and Dozza, between via delle Suore and via Comezzano: it feels like being in hell, there's a huge silence. I used to go there, when I was a child and felt melancholic, just to collect my thoughts.

The next place—the wind turbines in Monterenzio—should be visited at night. Going under the wind turbines in operation at night is a tremendous experience: it's freezing there, and no one can hear you, even if you scream; it's like being totally defenceless in the middle of a vortex where a very strong wind comes from unpredictable directions.

Finally, in Bologna there is St. Catherine Chapel in the Church of Corpus Domini: there, you find the sitting saint, staring you in the eyes, with her body 'miraculously' uncorrupted since 1400. This place is not well-known today but is very special to me. It is certainly a 'wunder' place!



via de' Carbonesi 3/e, Bologna  
mirabilia@logos.info



TRAILER



**GIONA**  
[LE SCIENZE INESATTE]  
© Stefano Bessoni  
#logosedizioni

## LA NECESSITÀ

“Un vecchio barboglio, con i migliori anni alle spalle, che durante la vita ha commesso una serie di errori tremendi offre un consiglio di cuore a un gruppo di splendidi e gagliardi giovani che hanno davanti tutti gli anni migliori. Allora, una cosa utile che potete fare con un anziano è chiedere: «Se guardi indietro, che cosa ti dispiace?» Lui ve lo dirà. Perciò, che cosa mi dispiace? In seconda media, in classe nostra arrivò una nuova compagna. Era piccola, timida. Portava un paio di occhiali blu con la montatura a occhi di gatto. Quando era nervosa, in pratica quasi sempre, aveva l'abitudine di mettersi una ciocca di capelli in bocca e masticarla. Noi più che altro non la filavamo per niente, a volte la prendevamo in giro. E poi... traslocarono. Punto. Un giorno era lì e l'indomani non più. Ebbene, perché mi dispiace? Perché ci penso ancora a distanza di quarantadue anni? In effetti, rispetto a quasi tutti gli altri ragazzini, mi comportavo abbastanza bene con lei. Eppure, ho questo tarlo: quello che mi dispiace di più sono le volte in cui non sono stato gentile. C'è un equivoco, in ciascuno di noi, anzi, una malattia: l'egoismo. Ma esiste anche una cura. Abbondate in gentilezza.”

(Liberamente tratto da George Saunders, *L'egoismo è inutile. Elogio della gentilezza*, Minimum Fax 2018)

La gentilezza è una catena che tiene uniti gli uomini, è un ingrediente essenziale per tenere uniti gli stessi alla Terra. La gentilezza non è un dovere ma una necessità. Curiamone il seme, la pianta crescerà rigogliosa, non sarà sola, ci sarà una foresta.

## 10 CONSIGLI DI LETTURA

### L'EGOISMO È INUTILE. ELOGIO DELLA GENTILEZZA

George Saunders, Minimum Fax 2018

### ELOGIO DELLA GENTILEZZA

Adam Phillips e Barbara Taylor, Ponte alle Grazie 2015

### I TENACISSIMI SGRINFI DI FRIP

George Saunders, Mondadori 2002

### IL PIACERE DELLA GENTILEZZA

Bertrand Buffon, Ediciclo 2014

### SIATE RIBELLI, PRATICATE GENTILEZZA

Saverio Tommasi, Sperling & Kupfer 2017

### IL LIBRO DELLA GENTILEZZA

Bernadette Russell, Corbaccio 2017

### SENZA VIA DI SCAMPO

Pema Chödrön, Feltrinelli 2018

### LA GENTILEZZA DELL'ACERO

Alessandro Quattrone, Passigli 2018

### LE PASSEGGIATE DEL SOGNATORE SOLITARIO

Jean-Jacques Rousseau, Feltrinelli 2016

### LE AFFINITÀ ELETTIVE

Johann Wolfgang Goethe, Einaudi 2014

## NECESSITY

“Some old fart, his best years behind him, who, over the course of his life, has made a series of dreadful mistakes, gives heartfelt advice to a group of shining, energetic young people, with all of their best years ahead of them. Now, one useful thing you can do with old people is ask: «Looking back, what do you regret?» And they'll tell you. So: What do I regret? In seventh grade, this new kid joined our class. She was small, shy. She wore these blue cat's-eye glasses. When nervous, which was pretty much always, she had a habit of taking a strand of hair into her mouth and chewing on it. She was mostly ignored, occasionally teased. And then—they moved. That was it. One day she was there, next day she wasn't. Now, why do I regret that? Why, forty-two years later, am I still thinking about it? Relative to most of the other kids, I was actually pretty nice to her. But still. It bothers me. What I regret most in my life are failures of kindness. There's a confusion in each of us, a sickness, really: selfishness. But there's also a cure. Err in the direction of kindness.”

(freely taken from George Saunders, *Congratulations, by the way. Some Thoughts on Kindness*, Random House 2014)

Kindness is a bond that keeps all humans together, as well as an essential ingredient to keep them connected with the Earth. Kindness is not a duty, it's a necessity. Let's look after its seed, and the plant will grow lush; and it won't be alone, since there will be a whole forest.

## 10 SUGGESTED READINGS

### CONGRATULATIONS, BY THE WAY. SOME THOUGHTS ON KINDNESS

George Saunders, Random House 2014

### ON KINDNESS

Adam Phillips and Barbara Taylor, Penguin 2009

### THE VERY PERSISTENT GAPPERS OF FRIP

George Saunders, Random House 2000

### LE GOÛT DE LA POLITESSE

Bertrand Buffon, Transboréal 2008

### SIATE RIBELLI, PRATICATE GENTILEZZA

Saverio Tommasi, Sperling & Kupfer 2017

### THE LITTLE BOOK OF KINDNESS

Bernadette Russell, Orion Spring 2017

### THE WISDOM OF NO ESCAPE

Pema Chödrön, Shambhala 2018

### LA GENTILEZZA DELL'ACERO

Alessandro Quattrone, Passigli 2018

### REVERIES OF THE SOLITARY WALKER

Jean-Jacques Rousseau, Penguin 1979

### ELECTIVE AFFINITIES

Johann Wolfgang Goethe, Penguin 1971



Alessandro Silva sintetizza splendidamente nei suoi versi raffinati la storia del suo piantatore di alberi facendone quasi un Dio artefice di un paradiso terrestre, fino a chiudere il suo componimento circolarmente con l'acqua che prende il posto dell'iniziale aridità. Alfonso Tramontano Guerritore investiga la personalità del protagonista presentandolo come una sorta di "architetto della natura" visionario, testardo nel perseguire un sogno che a chiunque altro sembrerebbe irrealizzabile. Rita Stanzione fa parlare in prima persona il suo piantatore che si immagina seme, rinascita di natura e architetture vittoriose su crudeli stagioni e terre aride. Nel suo suggestivo componimento, Paolo Polvani assume il punto di vista del viaggiatore che ammira il frutto di tanto lavoro, assecondando l'invito a una fusione con la natura rivoltoagli dagli ulivi personificati.

# POEMATA

## versi contemporanei a cura di Francesca Del Moro

facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Alessandro Silva beautifully synthesises the story of his tree planter—who in his polished verses becomes almost a God, creator of a heaven on earth—and cyclically ends his poem with water replacing the dryness of the beginning. Alfonso Tramontano Guerritore focuses on the personality of the main character, presented as some kind of visionary "natural architect", who stubbornly chases a dream that would seem unattainable

to anybody else. Rita Stanzione gives the floor to his planter who pictures himself as a seed, as a rebirth of nature and of glorious architectures triumphing over pitiless seasons and dry lands. In his evocative poem, Paolo Polvani takes the point of view of a traveller who admires the result of such a hard work, embracing the invitation to melt with nature which comes from the personifications of some olive trees.

"Sarei la sposa secca del muretto / delle foglie canto e vento / sarei la pietra piatta della soglia": dobbiamo arrivare quasi alla fine della raccolta per trovare qualche indizio sul titolo enigmatico. Si immagina una felce quasi fossile, seccata a ornare un muro di paese. Del resto, dai versi sale di continuo l'anelito a diventare un tutt'uno con il luogo, un paese del sud che, conoscendo le origini dell'autrice, si può collocare nel Salento, ma è al contempo emblema di un mondo a sé che obbedisce a ritmi naturali e umane ritualità. È "lo specchio di un sud più vasto, finestra su un Mediterraneo da sempre travagliato e oggi ancor più dolorante" come si legge nella pagina dei ringraziamenti. È un sud che "non colma distanza" e la sposa lo attraversa a passi lenti, assecondando l'atavica vocazione a legarsi indissolubilmente alla terra. Attraversando le strade familiari, l'autrice ci rende partecipi dei dettagli salienti che incontra, evocando quelle che nell'esergo di Pavese sono chiamate "figure naturali". Non siamo noi a scegliere di vederle, ma "sanno sorgere" al momento giusto; così il paese a poco a poco si rivela o, per meglio dire, 'accade' in un susseguirsi di epifanie. Basta un verso, il più delle volte, o perfino una parola e si innalzano architetture, si aprono piazze e strade, si riuniscono folle, e ancora svettano alberi, si allargano cieli e vividi scorci paesaggistici. Nel frattempo il cammino, scandito a più riprese dal riferimento ai "passi", prosegue con una certa apprensione. "Affondiamo in acque melmose, / navi in cerca di rotta" avvertono già i primi versi e si continua precisando che il faro è spento, e ovunque è silenzio, tranne che per un breve respiro. È il respiro della terra che vive, una terra in apparenza inospitale, minacciosa e minacciata, in balia del vento, della tempesta, della bufera, ma anche di agenti umani, che vengono ad abbattere e a recintare. Il linguaggio tracima a volte in sequenze verbali che danno corpo al pericolo di aggressioni, squarci, crolli. Serpeggia un senso di paura (ricorrono le parole 'spavento' / 'spaventare') per la precarietà del luogo e della nostra stessa vita, insidiata anche dalla povertà dei raccolti, dagli incendi che vanificano il lavoro quotidiano. Si avverte il rischio di essere spazzati via, a cui si contrappongono la solidità dell'onnipresente pietra, il peso della terra che resiste, la fatica umana e la regolarità delle feste, delle processioni religiose. E quando ci si sente foglia autunnale in caduta oppure goccia che svapora, ci si afferra alle radici, ai padri e ai santi, che con pazienza e con il lavoro giusto hanno deposto i semi nei solchi, moltiplicato i pani e i pesci. I padri e i santi sono continuità e appartenenza, testimoni di un passato in cui le persone si ritrovavano a discutere nelle piazze, le porte erano tenute aperte per far entrare il fresco in casa e ci si beffava della miseria stando insieme. Oggi questa comunanza ha lasciato il posto a porte sprangate, strapiombi tra le stanze, silenzi. Ci si ritrova solo in processione, a "guardarsi consumare", mentre si fa strada il timore che un giorno le persone possano diventare indistinguibili dalle pietre con i visi rivolti verso il mare, che possano mutarsi in una distesa di bianche statue come quella profetizzata in uno degli ultimi componimenti. Una previsione favorita dalla lingua, che veicola spesso un'impressione di freddezza e fermezza. Una lingua icastica, a volte tagliente e a volte salmodiante, che si sospende facendoci trattenere il fiato e poi affonda con gli ultimi versi e non di rado con l'ultimo verso isolato, *fulmen in clausula*. È una lingua scarna che pesa come la terra e riluce come la pietra, intreccia ricami di figure foniche e impunture di parole ricorrenti, riannoda il filo da una poesia alla seguente, unificando i singoli componimenti nel poema coincidente con la totalità della raccolta. È questo il canto nuziale per una terra che non lascia scampo ma che resta capace di una bellezza abbacinante, con l'aria che si inscena tra i rami, l'alba immobile e bellissima, una terra-corpo ricoperta dal velo azzurro del cielo.



Daniela Livello  
*La sposa secca del muretto*  
Edizioni Kurumuny, 2018

"I would be the dry bride of the wall / the song and wind of the leaves / I would be the flat stone of the threshold": we must get almost to the end of this book to find some clue about its mysterious title. We visualize a dried—almost fossil—fern on a village wall. After all, the poems convey the constant yearning to be one with the place: a village in the South of Italy which—given the author's origin—is likely to be located in the Salento area, but at the same time symbolizes a peculiar world obeying to natural rhythms and human rituals. It's "the mirror of a wider South, a window over the Mediterranean Sea, which has always been tormented and nowadays is all the more suffering" as the author states in the acknowledgments. It's a South that "doesn't bridge the gap" and the bride slowly travels through this land, answering the primordial call to establish a permanent connection with it. Walking through familiar streets, the poet shares with us the main details she meets along the path, evoking those "natural figures" referred to in the epigraph by Pavese. It's not our choice to see them, but they "can rise" at the right time; so, the village reveals itself little by little, or rather 'happens' in a succession of epiphanies. Most of the time, a line or even a word is enough to build architectures, streets and squares, to gather crowds and show towering trees, wide skies, and lively glimpses of landscapes. Meanwhile the path, marked on several occasions by the 'steps', continues with some kind of concern. "We sink in muddy waters, / ships looking for their course" as the first lines warn, and the following specify that the lighthouse is turned off, and everywhere is silence, except for a short breath. It's the breath of the living earth, a seemingly unwelcoming, threatening and threatened land, at the mercy of the wind, the storm, the blizzard, but also of human beings, who come to demolish and enclose. Sometimes, the language overflows in sequences of words conveying the danger of attacks, gashes, collapses. A sense of fear (through the recurrence of words such as 'spavento' / 'spaventare': 'fright' / 'frighten') is born from the precariousness of the place and of our own life, also undermined by poor harvests, and fires that nullify people's daily work. While reading, one can feel the risk to be wiped out, a risk contrasted by the solidity of the omnipresent rock, the weight of the enduring land, of human efforts and recurring feasts and religious processions. And when you feel like an autumn leaf falling or a drop evaporating, you grab on to roots, to the fathers and saints who patiently worked to put the seeds into the ruts, and multiply loaves and fishes. Fathers and saints mean continuity and belonging, they are witnesses to a past when people used to gather in the squares to discuss, when doors were kept open to let fresh air come inside and you could fool misery by just staying together. Today, all this sharing has been replaced by locked doors, cliffs between the rooms, silences. We just meet in processions, "looking each other wearing out", with the growing fear that someday it will become impossible to recognise people from stones facing the sea, that people could change into an expanse of white statues, as foretold in one of the last poems. A prophecy eased by language, which often conveys a sense of coldness and firmness. A vivid language, sometimes trenchant and sometimes hieratic, that hangs us, makes us hold our breath, and finally hits with the last lines, or even with the very last, isolated line: a *fulmen in clausula*. An unadorned language that is heavy like earth and shines like rock, weaves an embroidery of sound figures and saddle stitches of recurring words, sews each poem to the following, uniting them into a wider composition corresponding with the whole collection. This is the wedding song for a relentless land, one that nevertheless conveys a dazzling beauty, with the air meandering through the branches, the motionless and wonderful dawn, a land-body covered by the light blue veil of the sky.

**Jona che piantava alberi**

La fonte secca per vento brutale  
in quei cinque o quattro rari villaggi  
sulle pendici (dove già vivono  
male l'egoismo

dell'estate  
quei ventimila, in solitudine  
di scheletro). L'uomo ne parlò  
poco, di pietra ingrassata i vestiti  
piedi di acciaio.

Disse veniva  
da un ventre di mostro: fittissima  
antichità di rapporti in quell'intruglio  
di Jona e virtù che nulla poteva  
dargli pena.

Gli scese un verme e  
rôse le erbacce legnose. Fecero  
semi i salici e i giunchi, e l'acqua su  
tappeti di menta. Fecero feste  
campestri i pascoli

di nuovi venuti.  
Anche tre giovani intonacate  
nude di tutto, per avere pietà  
e preghiere a portata di mani.

Sarebbe poi morto quell'uomo  
in una goccia del mare.

**Jonah who planted trees**

The spring dried by the coarse wind  
in those five or four rare villages  
on the slopes (where they already  
suffer the egoism

of summer  
those twenty thousand people, in skeletal  
solitude). The man spoke little  
about it, clothes of greasy stone  
feet of steel.

He said it came  
from the bowels of a monster: tightest  
antiquity of relationships in that mixture  
of Jonah and virtue that nothing could  
trouble him.

A worm came down to him and  
gnawed the wooden weeds. Seeds  
came from willows and rushes, and water on  
carpets of mint. They made hoedown,  
the grazing lands

of newcomers.  
Also three young plastered girls  
devoid of everything, for mercy  
and prayers at hands.

He would die that man  
like a drop of water in the sea.

**Gli ulivi**

Guardaci, bisbigliano gli ulivi nella luce  
tenue di un crepuscolo, siamo il tuo  
respiro.

Guido.  
Non mi abbandona un accenno di sorriso,  
una piega, un vezzo di stolta beatitudine.  
La sera dischiude uno spiraglio. Accendo  
i fari. – Siamo il tuo itinerario, il tuo  
tormento –. La giacca è reclinata sul sedile.

Si spegne fievolemente una canzone di cui ignoro  
ma ripeto e invento e inverto ossessive le parole  
che sono una resa e un abbandono.

Noi dimoriamo, dicono gli ulivi, nella  
cesura dello sguardo,  
siamo un piccolo assaggio, una promessa,  
un grido, un soffio, un graffio di felicità.

**The olive trees**

Look at us, whisper the olive trees in the faint  
light of a nightfall, we are your  
breath.

I drive.  
The hint of a smile never leaves me,  
a wrinkle, a whim of foolish bliss.  
The night discloses a window. I turn on  
the headlights. – We are your itinerary, your  
torment –. The jacket lies reclined on the seat.

A song faintly fades away, whose words  
I do not know but obsessively repeat and invent and invert,  
its words of surrender and abandon.

We are dwelling, say the olive trees, in  
the gap of your gaze,  
we are a little taste, a promise,  
a cry, a breath, a scratch of happiness.

**Da quel nativo verde amore**

Mi vedo sotto questa terra  
seme, al piede sterile di ciechi  
al sole scuro di un inverno  
ansante seme  
ai tanti anni di fiume che si asciuga  
e mormora qualcosa  
di pietre arse.  
Ai davanzi  
piegatisi a rilento sui dirupi  
vi vedo  
case di spine  
prive dell'ombra di una stagione amata  
sapere la povertà d'armi e pani amari  
il mietere di raffiche  
che non rimettono fruscii, nemmeno una  
di foglie da quel nativo verde amore.  
Da oggi vi pianto alberi fino alla fine  
come orma muta di sopravvivenza  
strappata all'acqua dalle sabbie.  
Da oggi in poi un diluvio  
che non si placa ovunque guardi  
davanti al passo  
un altro istante di foresta  
fisionomia di un ventre che si riempie.

**From that native green love**

I see me under this earth  
as a seed, at the sterile foot of the blinds  
at the dark sun of the winter  
a panting seed  
at the many years of the river drying up  
and muttering something  
about charred stones.  
Through the windowsills  
slowly bending on the cliffs  
I see you  
houses of thorns  
shadowless in a beloved season  
you know the poverty of weapons and bitter breads  
the harvest of gusts  
that don't remit rustles, not one single  
leaf from that native green love.  
From now on I'll be planting you until the end  
as a silent trace of survival  
that sands stole from water.  
From now on a relentless  
deluge everywhere I look  
before my step  
another instant of forest  
physiognomy of a womb that is filling up.

Passerà del tempo  
di certo non invano  
data l'ostinazione  
e i fattori naturali  
ho un piano  
che lascia fare al mondo  
la sua legge: io porto i semi  
porto la cura che si deve  
al desiderio. E la costanza  
avrà bisogno soltanto  
del percorso dell'acqua  
delle stagioni della terra  
poi la fabbricazione dei palazzi  
di legno vivo, ombra e proporzione  
sarà dipesa da me  
solo per la forza  
di un desiderio  
una parte di sogno, poi le foglie

So bene che in quel posto  
non c'era quasi niente  
non mi credevate ma io  
quel bosco enorme  
lo vedevo già

Time will pass  
surely not in vain  
given the stubbornness  
and the natural factors  
I have a plan  
that let the world make  
its own law: I bring the seeds  
I bring the caring due to  
desire. And perseverance  
will only need  
the path of water  
the seasons on earth  
then the making of palaces  
of living wood, shadow and proportion  
will have depended on me  
only on the strength  
of a desire  
the part of a dream, then the leaves

I do know that in that place  
there was hardly anything  
you did not believe me but  
that huge wood  
I saw it already

via de' Carbonesi 3/e  
40123 - Bologna

MIRABILIA

+39 375 61 38 107  
mirabilia@logos.info

Luca Caimmi

# LE AVVENTURE DI Pinocchio

orecchio ) acerbo

BBB18  
BILBOLBUL OFF

**Mostra** 23 novembre 2018 · 6 gennaio 2019 | **Vernice** venerdì 23 novembre ore 19  
**Dediche** sabato 24 novembre ore 17 · domenica 25 novembre ore 11  
**Presentazione** domenica 25 novembre ore 16.30 · intervieni Antonio Faeti



© Ludovica Sodano  
tecnica mista

# MINIBIOSHOW # 27 - BENNY PARET - THE KID



ALLA DODICESIMA RÍPRESA IL TELECRONISTA DICE: "QUESTA È STATA UNA RÍPRESA MODESTA".

SUBITO DOPO L'AVVERSARIO COLPISCE BENNY VENTINOVE VOLTE, CON UNA SERIE DI DICHIOTTO COLPI IN SEI SECONDI.



L'ARBITRO NON INTERROMPE PERCHÉ BENNY HA LA FAMA DI SIMULATORE.

THE KID ENTRA IN COMA E MUORE DIECI GIORNI DOPO.

VIENE SEPOLTO AL SAINT RAYMOND'S CEMETERY NEL BRONX.



"PER ALCUNI È TUTTO OK PER ALTRI È KO"  
VLADIMIR VYSOTSKY  
CANZONE DEL PUGILE SENTIMENTALE

BENNY PARET - THE KID (from top to bottom) 1 - At the twelfth round, the announcer says: "it has been a modest round". Immediately afterwards, his opponent hits Benny 29 times, with a series of 18 punches in 6 seconds. 2 - The referee does not stop the match, since Benny has a reputation for being a phony. The Kid goes into a coma and, after ten days, he dies. He is buried at the Saint Raymond's Cemetery in the Bronx. 3 - "For some, like a rose and for some, it just blows." Vladimir Vysotsky. "Sentimental Boxer".

#logosedizioni a Lucca Comics & Games dal 31 ottobre al 4 novembre 2018



la bottega della Ciopi  
LABORATORI GRATUITI  
PER BAMBINI DA 5 A 10 ANNI

in collaborazione con **cbm**  
insieme per fare di più

VI ASPETTIAMO AL REAL COLLEGIO, PIANO TERRA

PROGRAMMA



#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online** ([illustrati.logosedizioni.it](http://illustrati.logosedizioni.it)). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni. Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizzarroBazar, Clienti Mirabiliosi, Nautilus, Pagina 27, Poemata. Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente ([illustrati.logosedizioni.it/download](http://illustrati.logosedizioni.it/download)). Per ulteriori informazioni: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** ([illustrati.logosedizioni.it/en](http://illustrati.logosedizioni.it/en)). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni. Seven times a year we suggest a theme on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered to your home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizzarroBazar, Clienti Mirabiliosi, Nautilus, Pagina 27 and Poemata. You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free ([illustrati.logosedizioni.it/en/download](http://illustrati.logosedizioni.it/en/download)). For further information: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info)

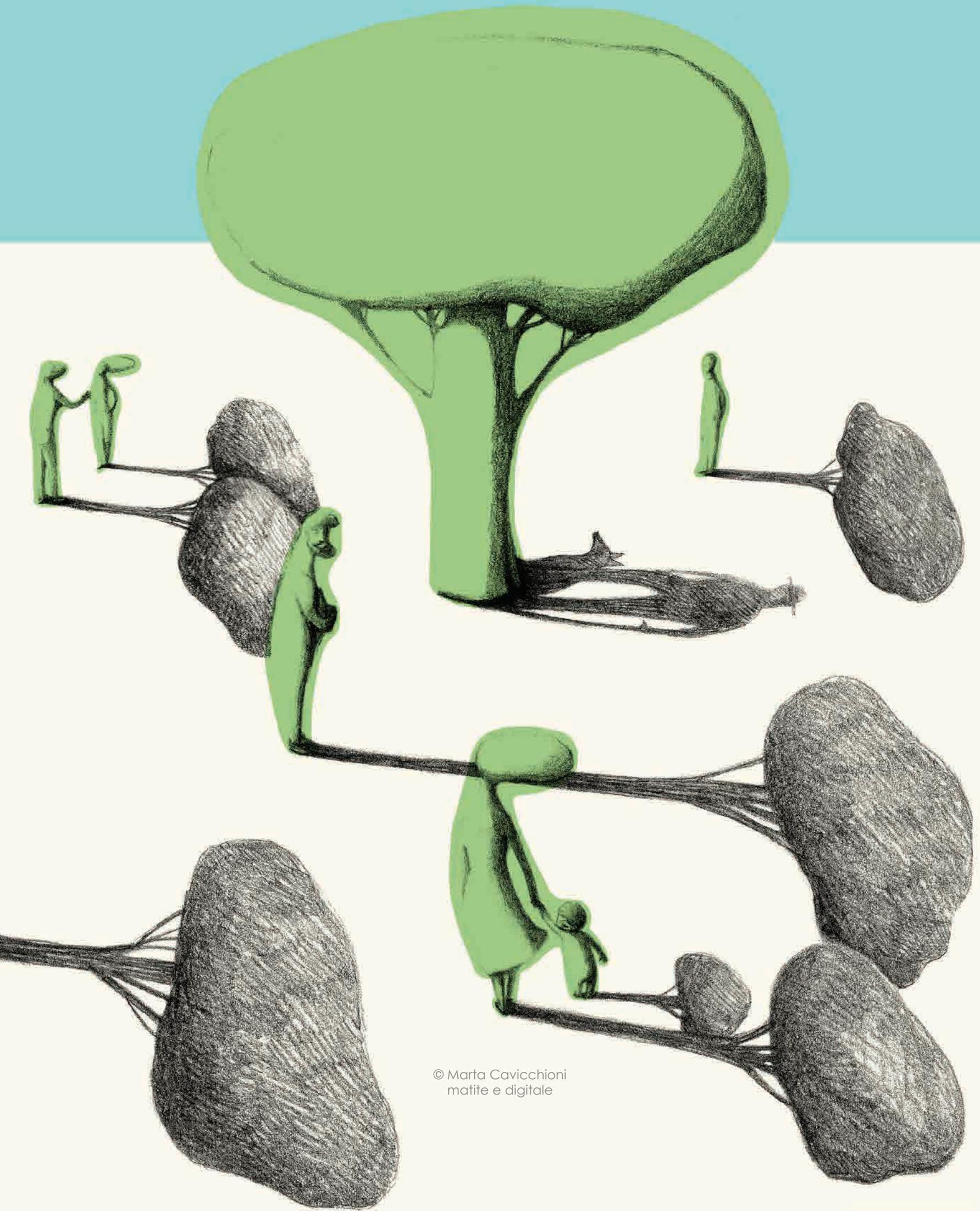
Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info) – Impaginazione: Alessio Zanero – Redazione e traduzione inglese: Rossella Botti, Mirta Cimmino, Francesca Del Moro, Valentina Vignoli | Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia – [logosedizioni.it](http://logosedizioni.it) | Editore: Lina Vergara Huilcamán  
Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012 | #ILLUSTRATI è stampata su carta FSC da Tipografia Negri, Bologna



Come partecipare  
How to participate

Le librerie che ci distribuiscono  
Bookshops that distribute us





© Marta Cavicchioni  
matite e digitale